

PREGHIERA DEL CUORE

“BETSABEA E LA GUARIGIONE DELL'ANAFFETTIVITÀ”

Incontro del 28 giugno 2023



Betsabea era una vedova bianca, perché il marito era in guerra.
 Questa è la storia del peccato risanato
 Davide commette un peccato grave, perché fa uccidere il marito di Betsabea.
 Nella menzogna si continua a mentire, prevaricando l'altro.

Quando i Rabbini parlano di Davide, insegnano che, se vogliamo pentirci, dobbiamo esaminare quello che ha compiuto Davide e imitarlo.

Betsabea significa “figlia della promessa o del giuramento, perché “sheva” è il numero 7, ma significa anche giurare.
 Betsabea vuole la pienezza della vita.

Siamo a Gerusalemme, 800 metri sul livello del mare; di giorno è molto caldo, ma sul far della sera soffia una brezza leggera.

L'evento, del quale oggi parliamo, si trova al **capitolo 11 /12 del Secondo Libro di Samuele**, che comincia così:

“L'anno dopo...”.

Che cosa era successo l'anno prima?

L'anno prima, il re Davide aveva mandato messaggeri agli Ammoniti, perché al loro re Canun era morto il padre.

Per questioni di buon vicinato, Davide manda i messaggeri per le condoglianze.

I consiglieri del re Canun gli riferiscono che quei messaggeri non erano lì per le condoglianze, ma per controllare il territorio e, in seguito, aggredirli.

Il re Canun ordina di tagliare la barba ai messaggeri e le loro vesti sopra i fianchi.

Davide viene avvisato di questa situazione.

Tagliare la barba ad un Ebreo era un atto di lesa maestà, era offensivo, umiliante.

Davide ordina ai suoi di rimanere nel deserto finché la barba fosse ricresciuta, poi avrebbero dovuto tornare.

Vista l'umiliazione inflitta ai suoi messaggeri, Davide decide di dichiarare guerra agli Ammoniti. Fa armare il suo esercito e lo fa partire.

Davide rimane nella reggia: questo è il primo errore.

Ormai Davide non è più un pastorello, il suonatore di cetra, ma un re affermato, famoso; ha sei mogli e cento concubine. Non va in guerra.

Anche noi dobbiamo stare attenti: quando diventiamo grandi carismatici, grandi preti, spesso deleghiamo e questo va bene, perché dobbiamo coinvolgere il maggior numero di persone, ma, nello stesso tempo, dobbiamo metterci in prima linea.

Davide manda Ioab con l'esercito ad assediare gli Ammoniti.

Davide rimane a Gerusalemme e, di pomeriggio, fa una passeggiata in terrazza, dall'alto della quale vede una donna molto bella, che si fa il bagno: è Betsabea.

Betsabea sta facendo il bagno di purificazione (miqwe), al termine del ciclo, per prepararsi all'accoppiamento con il marito, perché quello è il momento in cui la Shechinah scende sulla coppia, per la fecondazione, perché possa nascere un figlio.

Betsabea è una vedova bianca, perché il marito è in guerra.

Davide vede Betsabea: qui comincia il male. Tutto comincia con lo sguardo. Il peccato inizia dallo sguardo, che è illusione ottica.

La donna viene "cosificata", non si interagisce con lei, ma se ne prende possesso.

A volte, dobbiamo diffidare del nostro sguardo. Spesso guardiamo le realtà del mondo e siamo dannati. Mentre è fondamentale guardare al Signore, per essere raggianti.

Se Davide, quel pomeriggio, aveva desiderio, avrebbe potuto soddisfarlo in altro modo, perché aveva sei mogli e cento concubine, invece vede Betsabea e manda un suo servo a prenderla.

Betsabea avrebbe potuto rifiutarsi, ma non si può dire di no al re. Così giacciono insieme, poi la donna torna a casa.

Betsabea fa sapere a Davide che è incinta. Il figlio non può essere di suo marito, perché è in guerra.

Davide escogita una menzogna: manda a chiamare Uria l'Hittita, marito di Betsabea, con la scusa di chiedergli come andasse la guerra; lo invita, poi, ad andare a casa.

Uria, uomo integerrimo, credente nella legge, non entra in casa sua, ma dorme alla porta della reggia con tutti i servi.

Davide lo viene a sapere e chiede ad Uria, perché non è entrato a casa sua a salutare la moglie.

Uria risponde: *“L'arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e la sua gente sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per dormire con mia moglie? Per la tua vita e per la vita della tua anima, io non farò tal cosa!”*

Durante la guerra era vietato avere rapporti sessuali.

Davide invita Uria a mangiare e lo fa ubriacare. Uria riesce a mantenersi saldo e non entra in casa sua; rimane a dormire davanti alla porta.

Il re lo manda a chiamare, per salutarlo, e gli consegna una lettera da dare a Ioab. Il contenuto della lettera era: *“Ponete Uria in prima fila, dove più ferve la mischia; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia.”*

Per nascondere il suo peccato, Davide sceglie di far morire uno dei suoi soldati: questo è un peccato, che grida vendetta al cospetto di Dio, perché un re deve difendere il suo popolo e dargli vita.

Sotto le mura della città viene sferrato un attacco, nel quale Uria muore.

Ioab manda un soldato a Gerusalemme, per informare Davide di questa disfatta, nella quale ha perso la vita Uria.

Davide manda a dire: *“Riferirai a Ioab: Non ti affligga questa cosa, perché la spada divora or qua or là; rinforza l'attacco contro la città e distruggila. E tu stesso fagli coraggio.”*

Betsabea fa il lutto per suo marito. Passati i giorni del lutto, Davide la manda a prendere e l'accoglie nella reggia: così il bambino è legalizzato.

Il fatto non è passato inosservato a Dio. che manda a Davide il profeta Natan, che gli racconta un fatto:

“Vi erano due uomini nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero; ma il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina che egli aveva comprata e allevata;

essa gli era cresciuta in casa insieme con i figli, mangiando il pane di lui, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno; era per lui come una figlia. Un ospite di passaggio arrivò dall'uomo ricco e questi, risparmiando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso, per preparare una vivanda al viaggiatore che era capitato da lui portò via la pecora di quell'uomo povero e ne preparò una vivanda per l'ospite venuto da lui.” 2 Samuele 12, 1-4.

Davide reagisce così: *“Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non aver avuto pietà.”*

Natan risponde: *“Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore, Dio d'Israele: Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa di Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi avrei aggiunto anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Hittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Hittita. Così dice il Signore: Ecco io sto per suscitare contro di te la sventura dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un tuo parente stretto, che si unirà a loro alla luce di questo sole; poiché tu l'hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole.”*

“Tu sei quell'uomo” è un'espressione, che troviamo nelle Upanishad indiane, e viene usata per la meditazione.

“Quello sei tu” è il Namaste: io saluto il Divino, che è in te.

Natan sta dicendo a Davide: - Il Divino vive in te, non puoi comportarti in questa maniera.-

Questa espressione prende un significato completamente diverso da come, di solito, viene intesa, perché non è l'indicazione della persona, ma significa: *“Io saluto il Divino, che è in te.”*

Con la trascendenza del pensiero si arriva alla conoscenza di Dio.

Dio vuole giustizia.

Il figlio di Davide, Assalonne, il primogenito, il figlio del cuore, tradisce il padre: gli ruba il trono.

Si realizza la profezia: Assalonne prenderà le mogli del padre.

“Davide disse a Natan: -Ho peccato contro il Signore!- Natan rispose a Davide: -Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai. Tuttavia, poiché in questa cosa tu hai insultato il Signore (l'insulto sia sui nemici suoi), il figlio che ti è nato dovrà morire.”

Cerchiamo di non guardare Dio, come un Dio, che uccide.

Su questo bambino scende il peccato dei genitori: nasce, si ammala e muore, malgrado Davide abbia dormito per terra, restando senza mangiare, cercando di strappare la grazia al Signore con il suo pentimento.

I servi temevano di dire a Davide che il bambino era morto, ma Davide “si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e vi si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero il cibo e mangiò...Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: Chi sa? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo. Ma ora che egli è morto, perché digiunare? Posso io farlo ritornare? Io andrò da lui, ma lui non ritornerà da me.”

Davide, ripresosi dal lutto, si incontra con Betsabea, che partorirà un altro figlio: Salomone, che significa “la pace di Dio”.
Salomone ha portato al massimo successo il regno di Davide.

Il male compiuto ha bisogno di una riparazione.
Quello che ha fatto il profeta Natan, e poi farà Gesù, è “l'accusa perdonante”. Dio perdona nello stesso momento in cui pecciamo. Dio ha perdonato anche Davide. Questo perdono ha bisogno di una consapevolezza: riconoscere che abbiamo peccato con tutte le relative conseguenze.
L'accusa perdonante è il cercare di farci capire dove è il male, affinché possiamo ripararlo.
Il tribunale ebraico considerava questa accusa perdonante.

Nel contesto dei passi esaminati, ci sono il peccato di Davide, il bambino morto, il bambino, che nasce sano e diventerà un grande.

Le persone, che sono nate con il parto cesareo, non conoscono lo sforzo della nascita. Dopo l'esercizio del “grido del parto”, molte di queste persone hanno cambiato vita.

Chi è nato con il parto cesareo ha la sindrome di Cappuccetto Rosso, che aspetta sempre qualcuno che la venga a salvare dalla pancia del lupo.

Le persone che sono state messe in incubatrice, tendenzialmente sono anaffettive, hanno difficoltà nell'affetto.

Quando nasce un animale, la mamma comincia a leccare il cucciolo, per togliere tutti i residui; leccando il cucciolo, attiva la sua sensibilità.

Quando nasce un bambino, al di là del trauma di essere messo a testa in giù, viene attaccato al seno; il bambino si sente subito confortato, perché sente il battito del cuore della mamma, che ha ascoltato per nove mesi.

I bambini, che non hanno avuto queste attenzioni, hanno problemi a livello affettivo.

Gli anaffettivi sono coloro che non riescono ad instaurare una relazione d'amore o di amicizia; qui non parliamo di sesso.

Che colpa ha questo bambino, che è nato da genitori, che hanno offeso Dio, trasgredendo le leggi dello Spirito? C'è una trasmissione fisica, ma anche spirituale.

Questo bambino muore. Dio viene a riparare ogni cosa. Questo bambino morto è lo stesso bambino vivo, che è morto e adesso vive.

Il parto e i primi tre anni di vita condizionano tutta la nostra vita.

Qual è il segreto?

È morire a se stessi.

Interviene la Preghiera del cuore, nella quale dovremmo riuscire a massaggiare con il respiro forzato le parti interne del corpo.

Quelle carezze, che ci sono mancate nel periodo della nascita, ci hanno portato alla morte dell'amore e dell'affettività.

Non è tanto importante sapere qualche cosa di Dio su Dio, ma il sentirsi amati da Lui.

Tutti abbiamo bisogno di una mediazione umana: la prima è rappresentata dalla mamma, la seconda dal papà, la terza dal partner, quella persona, che ha priorità nella nostra vita. Escludiamo figli o nipoti.

Dio: *“Gli farò una donna, che gli stia di fronte.”* Il partner deve fare da specchio, per poterci interfacciare.

Durante la Preghiera del cuore, noi possiamo fare l'accusa perdonante, per trovare la causa.

Quello che dobbiamo fare è passare dal bambino morto al bambino amato da Dio.

Non cerchiamo il colpevole. Siamo qui, per massaggiarci.

L'incontro con Dio nella Preghiera del cuore è deputato alla guarigione interiore dell'anaffettività, che si manifesta in vari modi.